

MANZONI, IL NATALE E LA MORTE DELLA MOGLIE



Dopo la conversione, A. Manzoni (1785-1873) dedica gli «Inni sacri» ai momenti principali della vita di Gesù.

In «**Natale**» il poeta, dopo essersi soffermato sulla redenzione del peccato originale, esclama:

«Ecco ci è nato un Pargolo,/
ci fu largito un Figlio:/
[...] all'uom la mano Ei porge,/
che si ravviva, e sorge/
oltre l'antico onor».

Manzoni si commuove per un evento così grande, quello di un Dio che si è degnato di farsi povera carne:

«E Tu degnasti assumere/
questa creata argilla?/
qual merito suo, qual grazia/
a tanto onor sortilla/
se in suo consiglio ascoso/
vince il perdon, pietoso/
immensamente Egli è».

Il Figlio di Dio si è rivelato ai semplici, ai pastori che

«senza indugiar, cercarono/
l'albergo poveretto/
que' fortunati, e videro,/
siccome a lor fu detto/
videro in panni avvolto,/
in un presepe accolto,/
vagire il Re del Ciel».

Molti non sanno che Lui è nato, allora duemila anni fa, come oggi.

Non aspettano la sua venuta, non lo credono a noi contemporaneo, lo pensano una bella favola o ancor di più lo hanno cancellato dalla memoria:

«Dormi, o Celeste: i popoli/
chi nato sia non sanno;/
ma il dì verrà che nobile/
retaggio tuo saranno;/
che in quell'umil riposo,/
che nella polve ascoso,/
conosceranno il Re».

Un giorno tutti sapranno e Lo riconosceranno.

Quest'inno risale al 1813. Vent'anni dopo, nel 1833, proprio nel giorno di Natale morirà l'amata moglie Enrichetta Blondel.

Per la circostanza comporrà, incompiuto, l'inno sacro «**Il Natale del 1833**».

La verifica della fede consiste nel riconoscere presente Cristo nelle circostanze che ci capitano, liete o drammatiche che siano.

La fede illumina con un'intelligenza nuova quanto ci accade.

Manzoni si trova ora ad affrontare, proprio nel giorno della nascita del Signore, la morte della persona a lui più cara, la tanto amata moglie Enrichetta Blondel, a cui deve molto anche nel suo cammino di conversione.

I suoi pensieri proveranno a tradursi in parola, ma inutilmente.

Entrambe le redazioni che scaturirono, quella pressoché immediata e quella redatta nel 1835, saranno incomplete.

Il Mistero della morte proprio in concomitanza del Mistero della nascita del Salvatore è, se possibile, ancor più provocazione di dolore e di domanda. Nella seconda stesura, composta da cinque stanze, Manzoni parla direttamente con il Mistero che si è fatto carne, Gesù, apostrofandolo con il «Tu».

Se ne «Il 5 maggio» era il Dio che «atterra e suscita», ora è un Dio ancor bambino, ma pur sempre «terribile» e «severo» nei suoi giudizi imperscrutabili.

Così Manzoni si rivolge a Lui:

«Tu pur nasci a piangere,
ma da quel cor ferito/
sorgerà pure un gemito,
un prego inesaudito».

Gesù salirà sul monte per morire crocefisso.

Manzoni non trova parole adeguate, ma dialoga con il Mistero fattosi carne e che ha condiviso con noi la miseria umana per avere da Lui risposte.

È un dialogo vissuto nell'attesa che questo Dio si riveli anche lì, in quel dolore.

Nella lettera al Granduca di Toscana, scritta due mesi dopo la morte della moglie, Manzoni scrive:

«Confesso che mi pareva che dal sentimento dell'amore fosse agevole immaginare il sentimento della perdita, ma veggio ora che la sventura è una rivelazione tanto più nuova quanto più è grave e terribile».

Al Granduca che gli scriverà più tardi «quanto ci sia di misericordia» in ciò che «il Signore comanda» Manzoni replicherà: «*Il cuore mormora, quasi senza avvedersene, anche quando la ragione adora*».

La reazione di Manzoni all'evento del trapasso della moglie è una domanda, un grido, qui espresso come un mormorio rivolto al Mistero, pronunciato di fronte ad una presenza.